

2361

Scala, 1870.
dupl

152
/ 3

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1864
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1864
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11244

GIOVANNA II.

REGINA DI NAPOLI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1840



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL



PERSONAGGI

GIOVANNA II, regina di Napoli

MARINO BOFFA, gran cancelliere

OLIVIERO DI RIEUX, gentiluomo francese

* LORENZO ALOPO, gentiluomo napoletano

ATTENDOLO SFORZA, contestabile

FRANCESCA RUFFO

PAOLO CIMITOLO, capitano delle guardie

ANIELLO, pescatore dell'Isola di Capri

BRIGIDA, di lui moglie

ATTORI

Sig.^a FREZZOLINI ERMINIA

Sig. MARINI IGNAZIO

Sig. LONATO CATONE

Sig. MORIANI NAPOLEONE

Sig. ROSSI GAETANO

Sig.^a BRAMBILLA TERESA

Sig. REGINI FRANCESCO

Sig. BENCIOLINI ANTONIO

Sig.^a BAYLLOU FELICITA

CORO

Principi, Dignitarij, Gentiluomini, Baroni, Consiglieri, Dame di Corte, Isolani, Pescatori, Donne di Capri.

STATISTI

Gentiluomini di Palazzo, Araldi reali, Guardie reali, Soldati, Armigeri, Scudieri, Paggi, Uscieri, Damigelle di Corte, Isolane.

BANDA

*L'azione, nell'atto I.^o è in Sorrento e Capri.
Atto II.^o e III.^o in Napoli. Anno 1415.*

Le parole sono di GAETANO ROSSI.
La Musica del signor Maestro CARLO COCCIA.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

* Il primo di lui nome era Pandolfetto: si ritenne quello di Lorenzo.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. MARTINI EVERGETE.

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

Sig. FELISI ANTONIO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora GIUSEPPE ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor GIOVANNI CARIGNANI

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Signori SALVATORE TAGLIONI, Maestro di Perfezionamento
nelle Reali Scuole di Ballo in Napoli - FERDINANDO RUGALI.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Lefebvre Augusto - Rosati Francesco - Laville Pietro
Signore: Cerrito Fanny - De Bankowska Elisa (*detta Variu*)

Primi Ballerini italiani

Signora: Bertuzzi Matilde - Sig. Borri Pasquale, allievi dell'I. R.
Scuola di Ballo. - Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Pratesi Gaspare
Trigambi Pietro - Viganò Davide - Pagliani Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Lasina-Muratori Gaetana - Ronzani Cristina

Superti-Bosisio Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - De Gennaro Giuseppe - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolom.
Viganoni Solone - Gramagna Giovanni - Penco Francesco

Croce Gaetano - Bertucci Elia

Gallinotto Carlo - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Meloni Pietro - Oliva Carlo - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Hoffer Maria
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia - Angiolini Silvia
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia
Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor Bocci GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina

Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita

Fuoco M. Angela - Banderale Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele

Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Croce Giuseppe - Vismara Cesare - Adami Lorenzo

Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala del consiglio reale. Tavolino coperto da ricco tappeto collo
stemma della corona. Sedia a destra con fregi reali. Sedile
all'intorno pe' Dignitarj e Consiglieri di Stato. Porta nel fondo.
Guardie reali ed Uscieri al di fuori. Porta a sinistra dagli
appartamenti reali. Finestra più al basso. Dignitarj, Consi-
glieri, Ministri. Alcuni si trattengono a discorso, altri arri-
vano e s'interrogano. SFORZA poi: indi MARINO.

CORO a parti.

- I. Al consiglio, in fra brev' ora,
La regina assisterà?
II. Lo promise.
III. Incerto è ancora.
I. II. Qual cagion l'impedirà?
III. Sulla placida marina
Una gita fu ordinata,
Ed a questa la Regina
Con Alopo intervverrà.

SFO. (Quale inciampo!) E a chi destina
La sua mano?

CORO Non si sa.

I. Al Borbon?

II. Forse all'Ispano?

III. Della Marca al Conte?

MAR. (che già s'inoltrava) No.

Ah! perchè da noi lontano

Vive il Conte! Illustre, degno

Ei di noi, di lei, del regno...

Queste spiagge abbandonò.

SFO. Tanti avea regj rivali...

MAR. Sangue vanta ei pur di re.

SFO. e CORO Ei non ebbe...

MAR. E aver può eguali

Il suo braccio, la sua fè?

(marcato) V'ha un rival fatto sospetto

Alla Spagna, all'Aragona:

V'ha un rival reso l'oggetto

Del favor della corona...

CORO Sì, Lorenzo.

SFO. Desso!

MAR. Amore

La regina a lui spiegò.

N'ebbe il Conte un giusto orrore,

E da lei s'allontanò.

MAR. e CORO E Giovanna a quest'indegno,

Ad Alopò scenderà?

SFO. (Quest'amore il mio disegno

A compir mi guiderà.)

TUTTI Oggi scelga: (s'alza il coltrinaggio della porta a

CIM. La Regina sinistra. Due Araldi, indi CIMITOLO)

TUTTI (verso la Regina)

Deh! tu appaga la speranza

Del tuo popolo fedel... (s'arrestano sorpresi)

Al suo fianco chi s'avanza?...

E Lorenzo!.. Ei stesso! oh ciel! (retrocedendo)

SCENA II.

GIOVANNA, LORENZO e i PRECEDENTI.

GIOVANNA avanza, LORENZO è d'un passo discosto da lei. GIOVANNA è tosto colpita dalla freddezza e dal riservato contegno di tutti; un rapido espressivo sguardo a LORENZO che mostra lo spregio all'insulto che riceve. Ella si compone dignitosamente, e gira lo sguardo fermo e grave all'intorno. MARINO, SFORZA, e gli altri esprimono gli interni loro sentimenti con analoga azione. CIMITOLO rientra: le porte si chiudono.

GIOVANNA

LORENZO

Un mal celato fremito

Un mal celato fremito

Scolpito è in ogni aspetto.

Scolpito è in ogni aspetto:

L'invidia, un rio sospetto

Dell'odio, del sospetto

Nell'alme si destò. -

La meta ognor sarò!

Ma d'un insano orgoglio

Soffrir l'insano orgoglio!..

Vittima io non sarò.

Tanto valor non ho -

Dell'amor mio, del soglio

Se amor mi guida al soglio

Difesa ognor farò.

Vendetta allor farò.

MARINO

SFORZA

Più grave in seno il fremito

Scorse Giovanna il fremito

Si desta a quell'aspetto:

Ch'ei desta in ogni petto:

Presente ho il degno oggetto

Ma serenò l'aspetto,

Che l'infedel scordò. -

L'ira nel sen celò.

Egli ad insano orgoglio

Or tace in lei l'orgoglio...

Il core abbandono; -

Che amor ne trionfò -

Ma a lui la via del soglio

Ma vacillar quel soglio

Chiuder fors'io saprò.

Coll'arte mia farò.

CORO

Come celar quel fremito

Che serpe in ogni petto?

L'una cangiò d'aspetto:

E l'altro sospirò.

Or tace in lei l'orgoglio...

Chè amor ne trionfò.

Ma a lui la via del soglio

Chiuder ancor saprò.

(Giovanna siede, e fa cenno a tutti di sedersi. Marino all'altro lato del tavolino. Lorenzo presso a Sforza: gli altri a' lor posti.)

GIO. Del palazzo il Camerlingo
Fu trascalto e nominato.
A Lorenzo Conte Alopo
Tant' onore è riserbato. -
Ei ?

MAR. Lorenzo !
SFO. Come ?
GIO. A lui.
MAR. E fra i nobili del Regno
Preferisti ?...

SFO. Ei n'è il più degno.
MAR. Sforza a tanto applaudirà?
SFO. Che di più? - Per noi, per lei
Sangue a' rivi ci già versò.
LOR. Mille volte io morirei ...
SFO. A lui fido ognor sarò.
GIO. Or v'è noto il voler mio :
S' eseguisca.

MAR. (Qual periglio!)
CORO Dello Stato, del Consiglio
Al desio, deh ! v'arrendete. -
Uno sposo omai scegliete ...
Lo Spagnuol ...

ALCUNI L' Arragonese ...
ALTRI
MAR. Il Borbone ...
SFO. (marcato) Uno straniero
Di tal sorte a che far lieto ?
Di lei degno sul Sebeto
Gentiluom forse non v' ha ?

MAR. Chi ?...
SFO. Lorenzo.
MAR. e CORO Egli ?...
GIO. e LOR. (Oh contento !)
MAR. (a Sforza) E tu puoi d' un tradimento !...
GIO. Non più indugio. - (alzandosi)
MAR. Di te degna
È la scelta !
GIO. SFO. Sì. -

MAR. Giammai. -
Qui depongo quell' insegna
Che la fede a me serbò.
Io difenderti giurai ...
Ma di noi di te, regina,
Ch' io m' unisca alla rovina !...
No... giammai. - Pria morirò.
SFO. LOR. CORO
(Il poter di quegli accenti
Ogni labbro incatenò.) (Giovanna s'alza)
GIO. Tu ribelle al comando sovrano !...
Tu che fosti mia guida e sostegno?
Sprezzi un dono, ch'è pur di mia mano,
Che distinto ti rese al mio regno !
Sia da te quell' insegna serbata :
Un' altr' ora a risolvarti è data.
Se resisti in tua vana baldanza,
Altri l' abbia più degno di te.
(Ah ! vien meno del cor la costanza
D' un ingrato all' ingiusta mercè).
MAR. Adorar so il comando sovrano,
Se di patria si volge a sostegno.
A vantaggio si presta mia mano,
A servir, non a danno del regno.
Quell' insegna sia ad altri pur data...
A più degno di me riserbata.
Degli onori alla cieca baldanza
Del mio core antepongo la fè.
Quella vita che ancora m' avanza
Del mio nome sia degna e di me.
LOR. e SFO. Un ribelle al comando sovrano
Sarà dunque superbo a tal segno?
Ceda omai : che altra provida mano
Delle leggi sia scudo e sostegno.
Quell' insegna da lui dispregiata
A più fido sia pure serbata.
Avvilita l' insana baldanza,
L' abbia in premio incorrotta la fè.

LOR. (Ah certezza divien la speranza:
Quale amore mi serba mercè!)

SFO. (All' impresa mi reggi, o costanza,
N' avrò alfin la bramata mercè.)

CIM. e CORO Perché opporti al comando sovrano, (a Mar.)
Al desio di Giovanna e del regno?
E non sai che una provida mano
Delle leggi è lo scudo, il sostegno?
Un' insegna è da te dispregiata,
Da mill' altri sì ambita, invidiata!
Non tradir la comune speranza...
Serba ognora l' antica tua fè. (partono tranne Mar.)

SCENA III.

MARINO solo.

E Lorenzo trionfa! - Eppur non l' ama,
E triste ha il core e da rimorsi oppresso!
Francesca sventurata!
Tu, là del mar fra l' onde
Per lui morte cercasti. - Ah! sì - funesta
La memoria di te nel cor gli resta. (va alla finestra)
Ecco: la destra ei porge alla regina...
Ma... chi vegg' io? - Là sulla spiaggia ancora
Colui s' aggira? - E chi sarà? - Se mai
Un traditor ei fosse!..

SCENA IV.

CIMITOLO, MARINO, indi ANIELLO.

CIM. Un pescatore
Vendea gemma preziosa.
Ch' ei fosse un malfattor nacque sospetto:
Ei fu arrestato. Un grave arcano ei serba:
A voi lo scoprirà.

MAR. Venga - Attendete. (Cim. esce;
Chi sei? - Da me che vuoi? si presenta An.)

ANI. Compassione... perdon.

MAR. Sperar lo puoi?

ANI. Signore....

MAR. E quell' anello!..

ANI. Eccolo. (porgendo)

MAR. (osservando) Giusto Ciel! mi inganno! è quello
Di Francesca: Dal dito
Forse il traesti di fanciulla estinta!

ANI. Estinta io pure la credei...

MAR. (colpito) Ma vive!

ANI. Sì: ma infelice! ha la ragion smarrita.

MAR. Gran Dio! che sento! ove respira?

ANI. In Capri,
Nella capanna mia.

MAR. Guidami a lei. (riprende l' insegna)

ANI. E il perdon che implorai?

MAR. Mi ridona Francesca... e l' otterrai. (partono)

SCENA V.

La capanna d' Aniello nell' isola di Capri. - Porta nell' angolo a destra, in prospetto, per la quale si entra da rustico orticello. A sinistra, finestra da cui vedesi il mare. Porta laterale, sedie rozze, un tavolino, arnesi pescarecci.

FRANCESCA in abito da isolana; i di lei capelli sono disciolti, tutto l' abbigliamento negletto, e tutto palesa ne' suoi sguardi, ne' suoi moti l' alienazione mentale; ella entra dalla porta in prospetto, avanza macchinalmente, si volge poi verso il mare, si arresta, gitta uno strido, piange, si abbandona su d' una sedia, bacia un dito della sua destra, e vi fissa lo sguardo con tenerezza. Poi BRIGIDA.

FRA. Qual nostr' alme unia l' amor
Questa gemma i nomi unì;
Sol conforto a questo cor
M' è indivisa notte e dì.
Ah! se mai la santa fe'
Dell' amore io tradirò,
Tu l' invola, o caro, a me,
E a morir non tarderò.
Ah! (passa a poco a poco ad una totale stupidità)

BRI. (osservandola) Là... immobile... ed oppressa! l' infelice!
Sol, fra il delirio, alla canzon diletta (tuoni lontani)
Il labbro scioglie. - Il cielo
Minaccia una tempesta - e Aniello mio

Lontano è ancor. Ah! giunge alfine! e quale
Incognito lo segue?

SCENA VI.

ANIELLO rispettosamente precede MARINO
avvolto in ampio mantello; le PRECEDENTI.

ANI. (additando Fran.) Eccola.

MAR. In quale

Misero stato! (resta osservandola con compassione).

ANI. (a Brigida) Andiam.

BRI. (ad Ani. inquieta) Solo con lei

Tu qui lo lasci?

ANI. E che paventi?

BRI. E s'egli

La riconosce?

ANI. Non temer, confida

Nel giusto ciel, che all'opra mia fu guida. (escono)

MAR. Che sperar posso? - È vana

Ogni speranza mia... tarda ogn'aita:

Potessi ridonarla a nuova vita! (se le accosta e con

Ah, Francesca!.. M'ascolta: un parente, tenerezza)

Un amico ti parla... ti chiama.

Di giovarti mi guida la brama.

Non risponde. - Tu, cielo possente,

Di ragion s'ogni luce è in lei spenta,

Fa che almeno m'intenda quel cor.

Ah Francesca... Lorenzo rammenta...

FRA. Chi? Lorenzo!... Che dici? e tu ancor!...

(s'alza, guarda Mar. par che lo riconosca, e si
gitta fra le sue braccia, poi volge lo sguardo al
dito, e non trovando un anello prorompe desolata)

FRANCESCA

MARINO

Il mio anello! - Oh sventurata! Quella gemma è a te serbata...

Son perduta, son tradita: Non temer, non fia smarrita.

Ah! perchè lasciarmi in vita, Ti riserbo a nuova vita...

Chi quel pegno m'involtò? Che quel nome a te donò.

Del suo spregio, del suo sdegno Al suo spregio, ed al suo sdegno

Io la meta diverrò. Ogni strada io chiuderò.

Il mio anello... Il caro pegno! Dell'anel più dolce pegno...

O d'affanno io morirò. Il mio core a te restò.

FRA. Ma Lorenzo dov'è? Chi mel rende?

CORO di dentro Accorrete alla spiaggia vicina...

Oh! qual gioja! a noi vien la regina.

(Mar. Fran. in somma attenzione)

MAR. Ah! propizio il destin ti sorride,

Vieni, mira, ei qui muove: d'appresso,

(prende Fran. per mano, e la guida alla finestra)

Più che il credi, ei si trova al tuo cor.

Lo ravvisi?

FRA. Lorenzo! egli stesso!..

Qui... Qui vola; perchè tardi ancor?

FRANCESCA

MARINO

Come da un sogno orribile

Il nome suo mi desta,

Tolta è alle dense tenebre

La ria cagion funesta,

E una soave immagine

Già mi consola il cor.

Cielo! s'io sogno, lasciami...

Ch'io non mi svegli ancor.

Come da un sogno orribile

Quel nome al fin la desta.

Tolta è alle dense tenebre

La ria cagion funesta.

E una soave immagine

Già le consola il cor.

Pietoso ciel, secondami,

Mi dona il tuo favor.

(entrano nella stanza attigua)

SCENA VII.

L'isola di Capri, spiaggia nel prospecto. Rovine di monumenti
romani alla destra; salita più in alto a colline sparse di case,
capanne, un tempio. In lontananza veduta d'una parte di
Napoli, e d'altra parte il Vesuvio.

Si veggono varj battelli adorni di ghirlande e banderuole accor-
rere verso la destra, con isolani d'ambo i sessi. Altri isolani
sulla spiaggia. Altri scendono dalle colline, si chiamano, s'u-
niscono e s'avviano incontro al legno reale. La banda si ode
da lontano, poi OLIVIERO.

CORO

I. Vedi... Vedi?...

II. Sì, è il regio naviglio...

Qui ripara dal corso periglio.

I. Senti... senti!

II. Giulivi concenti

Cui risponde la spiaggia del mar.

TUTTI D'ogni intorno - di sì caro giorno

La memoria si cerchi eternar.

Affrettiamo, compagni, corriamo,
La regina si vada a onorar.

(s'allontanano, comparisce Oli.)

OLI. Sul mio veloce schifo a te d'accanto
Stava, donna adorata; e ognor più ardente,
Del mare irato io ti seguiva sull'onda,
Pronto a donar la vita
Per porgerti, o crudel, conforto, aita.
A te ignoto, da un anno,
Io mai non t'abbandono,
E dovunque t'aggiri... io pur vi sono.
Ah! mi ritiro; qui la folla appressa,
Ecco Giovanna: e gioja e amor con essa.

SCENA VIII.

I battelli precedono, e si dispongono attorno il legno reale, che vien presso loro. In tanto dalla destra arrivano Isolani d'ambo i sessi, con chitarre, cimbolini, castagnette: fanciulli, fanciulle con fiori; isolane, isolani con cesti di vimini a colori, ornati di nastri variati, con entro frutta, erbe, fiori, e si situano a gruppi sulla spiaggia. Arriva il legno reale sfarzosamente apparato, la gran bandiera sulla prora, un superbo padiglione v'è steso, sotto il quale siede GIOVANNA. LORENZO in piedi, al di lei fianco. Dame all'intorno. SFORZA a qualche distanza. Gentiluomini, Uffiziali, Paggi, Guardie e Marinaj distribuiti a varii gruppi.

Coro Al suon de' semplici nostri strumenti,
Delle nostr'anime fra i grati accenti,
Impareggiabile donna adorata,
Nella nostr'isola, che fai beata,
Ti degni volgere benigno il piè.

Ben puoi tu scorgere in ogni aspetto
Dipinto il giubilo che brilla in petto,
Or che di porgerti ci rendi degni
Sinceri pegni - d'intatta fe.

(durante il coro, scendono dal legno le guardie, i paggi, i gentiluomini, le dame, indi Sforza, poi Giovanna servita da Lorenzo: seguono altre dame, uffiziali. Sul legno rimangono altre guardie, scudieri, marinieri ec., le isolane, e i fanciulli offrono i loro doni alla regina)

GIO. M'è caro il vostro amor... la vostra fede.

E n'avrete dal trono ampia mercede.
Ite alle vostre cure. Oh! così lieto
Fosse chi il cielo, negli arcani suoi,
Elesse in terra ad imperar su voi.

(il Coro s'allontana: Sforza dispone alcune guardie, e parte col rimanente. Le dame e il seguito a un cenno di Giovanna si ritirano verso le rovine; Lorenzo s'inchina per partire)

Ove, o conte?

LOR. (Oh ciel!)

GIO. (fissandolo) M'ascolta.

Perchè triste... ognor dolente?

Qual pensier mai volgi in mente? -

E sospiri... e taci ancora?

LOR. (Che dirò?)

GIO. Ben'io comprendo

La cagion che t'addolora.

LOR. E qual mai?

GIO. Sì. Un altro oggetto

Tu conservi impresso in cor.

LOR. Ah, regina! e qual sospetto!...

GIO. Nega omai. Francesca...

LOR. Oh cielo!

Copra, ah copra eterno velo

La cagion del mio dolor.

GIO. Tu primier, dal cor tradito,

Tu crudel, l'hai proferito.

Io t'intesi in suon dolente

Replicar quel nome. - Indegno!

Del tuo amor avidamente

Io baciarti vidi un pegno: (gli mostra un anello)

A quegli atti... a que' sospir,

Io credetti, oh dio! morir.

LOR. Saria vero? - A me lo rendi...

Per pietà...

GIO. Tu lo pretendi?

LOR. Quell'anel non t'ha rapito

Questo cor che m'ha tradito.

Se il destin mi fe' dolente,

Disperato a questo segno,
Al tuo amor, no, sconoscente,
Non mi rese, il giuro, indegno.
Ah! l'anel deh, rendi a me...
O qui spiro innanzi a te.

GIO. Mai, no, mai. D'una rivale,
Spenta ancora, a me fatale,
Annientar vo' la memoria...

LOR. Ah! Giovanna!.. non fia mai...
O ch'io... posso... (afferrando il di lei braccio)

GIO. (con amarezza e pena, sotto voce) Forsennato!

Contro me tu hai dunque osato!...

Chi ti salva?

LOR. Sì: reo sono.

Morte - morte!

GIO. Io ti perdono...

Rea cagion del mio dolor...

(No... la colpa è del mio cor.)

GIO.

LOR.

Quando morente e misero	Quando morente e misero
Ti vidi, or compie un anno,	Ti vidi, or compie un anno,
Tutto mi scese all'anima	Tregua la tua bell'anima
Il tuo amoroso affanno.	Porse al mio crudo affanno:
Terger tentai le lagrime,	Memoria inestinguibile
Por fine al tuo dolor.	Porto del tuo favor.
Finchè tu vivi, vivere	In fin ch'io viva, vivere
Vicina a te vogl'io.	Al fianco tuo desio.
Dell'amor tuo nell'estasi	Dell'amor tuo nell'estasi
E regno e mondo oblio...	Chi sei, chi sono oblio...
E tu non m'ami, o barbaro,	E tu mi chiami barbaro!...
Serbi a un'estinta il cor.	Ah! non mi vedi il cor!

(Lor. è per prostrarsi: ella lo rialza. In questo odesi un tumulto fra le rovine)

GIO. Ma... che fia!

LOR. Qual romore!

GIO. Suon d'armi!

LOR. S'avvicina

Sforza. - E fra guardie è seco

Uno stranier.

SCENA IX.

SFORZA dalle rovine: OLIVIERO fra guardie. Un ufficiale reca la di lui spada. Dame, gentiluomini che accorrono. MARINO poi: e i PRECEDENTI.

SFO.

Regina,

Qui tratto è un orgoglioso,

Che destò rio sospetto.

La spada a te rimetto...

E un foglio che geloso

Celava a' sguardi miei.

(presenta la spada di Oliv. e un foglio a Giov.)

GIO.

(Qual volto!) E tu chi sei? (ad Oliv. che s'a-

OLI.

Quel foglio, quell'acciaro vanza dignitoso)

Vi parleran per me.

GIO. (dopo aver esaminato lo stemma sulla spada e letto il foglio)

Che veggio?

OLI.

Insulto amaro

Al nome... al grado è questo.

Mentre di stuolo armato

Colpi a schermir m'appresto...

Quale assassin, guidato

Mi veggio innanzi a te.

GIO.

Conte di Rieux!

SFO.

(Che intendo!)

GIO.

Di voi l'insulto indegno

D'eterno oblio spargete.

A voi l'acciaro io rendo,

E alla mia Corte avrete

Sorte ed onor ben degno,

Dal popol mio, da me.

LOR.

(Desso!)

SFO.

(Gran Dio! che sento!)

MAR.

(È salvo. Oh mio contento!) (avanzando)

GIO.

Marino!... Voi!...

(vede Marino)

OLI.

(Chi vedo!)

MAR.

Regina, a te ne riedo,

Mi rendo alla mia fè. (stringe la mano a Lor.)

GIO. Come m'è dolce renderti
Il mio favore antico!
LOR. Come m'è dolce scorgere
Che mi ritorna amico!
MAR. LOR. SFO. Conte!... (stendendo le mani ad Oliv. che
GIO. Partiamo... stringe quella di Mar.
UNA VOCE DALLE ROVINE Oh Cielo!.. (tutti si volgono)
TUTTI Qual grido! e d'onde!...
ISOLANI DI DENTRO Arrestisi
La pazza!...

MAR. (È dessa.)
LOR. (Un gelo!...)

GIO. SFO. OLI. Che fia!
MAR. (Francesca!)
OLI. SFO. Oh misera!

(sortono gli Isolani. Aniello inquietissimo, indi altre donne con Brigida; che cercano trattenerne Francesca, che nel massimo disordine sfugge loro, guardando ansia d'intorno, e si ferma atterrita allo scorgere tanti personaggi, che s'avanzano per osservarla: ella gitta un grido, e va a cadere fra le braccia di Brigida. Lorenzo scorge Francesca, trasalisce, non crede, afferra il braccio di Marino, convulso, qual fuori di sé, e l'addita a lui. Giovanna e tutti la contemplano con interesse. Aniello cerca con arte nascondersela.

INSIEME

GIOVANNA LORENZO a Marino
Qual sembiante! Oh sventurata! La vedeste! Oh sventurata!
Giovini tanto... si avvenente! Quella è l'ombra sua dolente;
In quel core, in quella mente Io dischiusi all'innocente
Quale ha strazio a sopportar! Una tomba in mezzo al mar.
La pietà che sa destarmi Ah! Tu sorgi a rinfiacciarli
Quel delirio in mezzo al core Il primier tradito amore.
Da un incognito terrore Mi perdona. - Io sento il core
Ah! ch'io sento funestar. Da rimorsi lacerar.

MARINO FRANCESCA
Quell'afflitta e sventurata Ove sono, o sventurata!
Tu conforta, o Ciel clemente, Chi soccorre a me dolente!
E un amor puro innocente Ah pietà d'un'innocente,
Che la porta a delirar. Non mi state a abbandonar.
Deh! ti piaccia conservarmi Come posso, oh Dio! sottrarmi
Parte in lei di questo core, Allo strazio del mio core!
Per te possaa lei l'onore Infelice! - eterno amore
E la vita conservar. Mi condanna a delirar.

BRIGIDA, ANIELLO a tutti OLIVIERO, SFORZA e gli altri
La vedete! Sventurata! Qual sembiante! Oh sventurata!
Si gentil, così avvenente! Si gentil, così avvenente!
In quel core, in quella mente In quel core, in quella mente
Quale ha strazio a sopportar! Quale ha strazio a sopportar!
No, da te non può staccarmi Quanta in sen pietà destarmi!
Il tuo stato, il tuo dolore. Sa il suo stato, il suo dolore
(Che si scopra dal timore Dell'età sul primo fiore,
Tutti sentomi agitar.) Condannata è a delirar.

GIO. Si vada omai.
CORO Vi seguono, (movimento sul legno)

Regina, i nostri cor. reale per la partenza)

GIO. Oggetto fia quest'isola
Del regio mio favor.

Marin, per quella misera... (dà una borsa a Mar.)

MAR. (ad Aniello nel dargli la borsa)
Tu compi i cenni miei.

GIO. Lorenzo... Rieux... Seguitemi. (s'avviano)

FRA. (a Mar.) Ah! Voi partite! ed ei!...

MAR. e ANI. Rinvien...

FRA. (vedendo Lor. presso Gio.) Eccoli...

MAR. (sotto voce a Francesca) Incauta!

LOR. Oh ciel!

GIO. E che fia mai?

MAR. (c. s.) Perder lo vuoi tu forse?

GIO. (a Lor.) Vieni...

LOR. Che far degg'io?...

GIO. Ebben!...

LOR. Ah! Tu non sai...

Che nutro un cor...

GIO. Ch'è mio.

MAR. Pronto è il naviglio.

GIO. Andiam.

ANI. BRI. e CORO

Or tutto festeggi il vostro ritorno:

Di giubilo eccheggia il mare d'intorno:

Sia il cielo più puro, il sol più brillante,

Sia l'onda increspata da zeffiro amante.

E lunge da noi sovvengavi ognora

Che ognun qui v'adora, e serba a voi fe.

ATTO PRIMO

GIOVANNA

FRANCESCA

A prove si ferve di fede e candore Le voci di giubilo, di fede e candore.
Ripieno di giubilo sorride il mio core: A questo non giungono trafitto mio core.
(Ma gioja di questa più viva, più cara (Che sorte funesta a me lo rapisce:
Amor, tu m'appresta, l'attendo da te.) E il pianto sol resta, la morte con me.)

LORENZO e OLIVIERO

MARINO e SFORZA

A prove si ferve di fede e candore A prove si ferve di fede e candore
Ripieno di giubilo sorride il mio core. Ripieno di giubilo sorride il mio core.
(Ma quale funesta di tenero affetto (Ma gioja di questa più viva, più cara
La sorte m'appresta ingrata mercè!) Tu, sorte, m'appresta; l'attendo da te.)

(Giovanna s'avvia, e sale al naviglio fra Lor. Oli. Mar. Sfor-
le Dame, Gentiluomini, i Paggi. Acclamazioni sulla riva degli
Isolani. Il legno s'allontana.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza magnifica negli appartamenti della Regina. Porta a destra, che comunica alle di lei stanze. Altra a sinistra. Una piccola porta segreta coperta da una tappezzeria in un angolo di prospetto. Tavolino, sedie.

LORENZO dalle stanze della Regina, con foglio in mano: lo legge e mostra la più viva emozione di sorpresa e contento.

Ah! - Che respiri. - Io sono
Tanto sorpreso ... sì commosso! - Un trono! -
Io sposo di Giovanna! - Io re con lei!
Ecco l'editto è questo - ella a me pegno, (rilegge
Ora il porse d'amor. Ne son io degno? il foglio)
Con qual fronte accettar! - Come giurarle,
A piè dell'ara, che per me felice
Ella saria ... mentre dal ciel Francesca
Ascolta i giuri miei!...

E traditor me noma! - Ah! nol potrei.

La cara imago svellere

Invan dal cor tentava:

Ad altro oggetto accendermi,

Illudermi cercava.

Pareano a me sorridere

Fortuna, gloria, amor...

Ma intanto, oh Dio! quest'anima

Languia del primo amor.

Presso a quell'ara sorgere
 Io l'ombra sua vedrei:
 E me respinger barbaro
 Al sì promesso a lei.
 Misero! oh Dio! soccombere
 Mi sentirei d'orror.
 Ah! no: tradir quest'anima
 Non può suo primo amor.

(s'avvia e incontrasi in Marino)

SCENA II.

MARINO, LORENZO.

LOR. Marino!

MAR. (marcato) Camerlingo,
 Il diploma ti reco
 Colle regali impronte, ch'io firmai.

(presentandogli una pergamena; Lorenzo s'inchina per riceverla e retrocede colpito alla vista dell'anello che tiene in dito Marino)

LOR. Grato ti son... - Che veggo? - e quell'anello!

MAR. Lo riconosci tu? (porgendolo a Lorenzo che l'osserva avidamente dopo aver depresso l'editto sul tav. Mar. lo scorre coll'occhio)

LOR. Sì, queste cifre...

MAR. (Che scopro io mai? Giovanna incauta!)

LOR. (con trasporto baciando l'anello) E desso...

Onde l'avesti?

MAR. (Ei l'ama ancor. Respiro).

LOR. Ebben!

MAR. Su fredda salma
 D'amante disperata.

LOR. Oh! Francesca! vederla.

MAR. A noi s'avanza
 La Regina.

LOR. Francesca!

Ch'io la rivegga.

MAR. Il vuoi?

LOR. Sì.

MAR. La vedrai.

LOR. Dove? quando?

MAR. Fra breve. Qui - Ma trema:
 Uno spettro vedrai.

LOR. L'attendo.

MAR. E vuoi?

LOR. Il perdono implorar a' piedi suoi. -

(Mar. entra nelle stanze della Reg. Lor. per la porta opposta)

SCENA III.

SFORZA dalla porta d'onde esci LORENZO. Indi GIOVANNA
 in abito reale, con corona e velo bianco ricchissimo. MARINO,
 DAME, CAVALIERI e PAGGI.

SFO. Come agitato a me sembrava il conte!

Un segreto colloquio

Ebbe colla Regina. - E a quale oggetto?

Lo scoprirò. Vegliano i fidi miei

Ogni suo passo - e che temer dovrei?

Col favor della notte

Un gran colpo io preparo. - Assieme al conte,

Di Marino sicura

La perdita sarà. La mia costanza

Un soglio mi promette - ella s'avanza.

GIO. Si muova al tempio, a sciorre

Di lagrime e di preci annual voto

Sull'onorato avello

Del mio german, di Ladislao, l'invitto

Ultimo Re. - Voi, Cavalieri, al tempio (a Sforza

Mi precedete. ed al Coro)

SFO. (partendo) (E con me lutto e scempio) (partono)

MAR. Regina, e voi?..

GIO. Marino,

Del mio regno a fissar vado il destino.

MAR. Su quella tomba meditate in pria...

GIO. Già troppo meditai.

Si vada.

SCENA IV.

GIOVANNA, OLIVIERO e MARINO ecc.

OLI. (agitato) Ah! no fermate.

GIO. E perchè mai?

OLI. Pende una trama orribile.

GIO. MAR. Su chi?

OLI. Su voi.

MAR. Gran Dio!

GIO. Ma quali prove?

OLI. Darvene

Di certe non poss' io.

MAR. Come?

GIO. Che sento!

MAR. Spiegati.

GIO. Che fia!

MAR. Mi trema il cor.

OLI. Quando solingo e tacito

Scendeva da Oliveto,

Udii, fra l'ombra, d' uomini

Un mormorio segreto;

A' loro colpi i perfidi

Voi prefiggean per segno.

Su lor m'avvento intrepido,

Mosso da giusto sdegno...

Ma al brando mio s'involano

Dispersi i traditor.

OLI. MAR. Oh Ciel! non esponetevi,

Regina, a rio furor.

GIO. E la mia corte e il popolo

Allor che mai direbbe?

Giovanna resa or debole

Perigli temerebbe?

No, vi sian pur; s'affrontino,

Mio cor tremar non sa.

MAR. (opponendosi rispettoso) Regina...

GIO.

Ebben!..

MAR.

Ascoltami,

Abbi di te pietà.

Pria di esporti, pria che perderli,

Mille volte io morirei.

Ah! di questo più terribile,

No pensier non v'ha per me.

Tu scommessa ognor qual figlia

T'arrendesti a' voti miei...

Cedi, oh! cedi a quelle lagrime

Che qui verso al regio piè.

GIOVANNA

OLIVIERO

Se un dover sì sacro a compiere Pria ch'esperta, pria che perderla

Non movessi i passi miei, Mille volte io morirei.

A' tuoi voti, il giuro, arrendermi Ah! di questo più terribile,

Fora dolce assai per me. No, pensier non v'ha per me.

(Se più resto, astretta a perdere Giusto ciel, tu di quest'anima

Te, mio bene, oh Dio! sarei. Una parte serba in lei.

Ah! sfidar può ancor quest'anima Tu la dona alle mie lagrime,

Mille morti... e sol per te.) Tu la serba alla mia fe.

GIO. Non oseran; calmatevi.

MAR. Da fida scorta almeno

Il regal cocchio guardisi.

OLI. Io scorta a te sarò.

GIO. Al solo conte spettasi.

OLI. (marcato) Col vostro, proferito

Il nome io da' que' perfidi

Udia del favorito.

GIO. (colpita) Ah! Ch'ei non esca; l'ordine,

Marin, gli reherai.

Ch'ei qui m'attenda - Al tempio... (ad Oli.)

Sarai tu scorta a me. (entrano Dame e Cav.)

Coro Di preci il tempio e cantici,

Regina, intorno echeggia.

Lieto t'attende il popolo...

Il tuo venir festeggia.

Deh! tu seconda il giubilo,

Del popol tuo la fe.

GIO. Andiam. - Che intanto chiudansi

Delle città le porte.

Senza un mio cenno evadersi
 Delitto fia di morte.
 Marin, m'affido a te.
a 3 col Coro
 Pietoso il ciel sorridere
 Voglia a' miei voti ardenti:
 E già di bei contenti
 Brilla presago il cor.
 Il minacciato folgore
 Sul traditor discenda.
 Iddio nei re difenda
 Del popol suo l'amor.

(partono)

SCENA V.

LORENZO, poi MARINO, (dalla porta segreta)

LOR. Deserte or son le stanze...
 E Marino mi lascia! - Oh come anelo
 Al sospirato istante
 Di rivederla!... e la regina!...

MAR. Arreco

A te gli ordini suoi.

LOR. Non mi parlar di lei.
 Vólti sono a Francesca i voti miei.
 A me tu porgi quell' anel... ch'io possa
 Co' miei fervidi baci...

MAR. Ah! non è tempo ancora.

LOR. Ma la mia speme... i detti tuoi... lo sguardo
 In cui legger mi parve un gran mistero!...

MAR. Un mistero dicesti! - è vero: è vero.
 Ma...

LOR. Alfin si compia.

MAR. Il vuoi?

LOR. Sì.

MAR. Ebben ti volgi...

Se il puoi, senza tremar, a questa porta...

(schiede la porta segreta, sulla soglia della quale si
 presenta Francesca. Lorenzo rimane immobile, con-
 fuso. Marino rientra e lascia socchiusa la porta.)

SCENA VI.

FRANCESCA e LORENZO.

LOR. Ciel! - Francesca! - Tu qui!

FRA. Francesca è morta.

Vissi un dì... portai quel nome,
 Giovinetta amata, amante.
 Fui tradita... eppur costante
 Io serbai la data fè.

Or Francesca è spenta... come
 Quel Lorenzo or più non è.

LOR. Oh mia vita! - Sì: tu sei...

La tua man - tua voce è questa.

Dio ti rende a' voti miei:

Teco io son... morirò con te.

FRA. Vanne al soglio... Addio.

LOR. No resta...

Tu m'abborri dunque!

FRA. Ah! no.

LORENZO a 2. FRANCESCA

Da me t'involi, o barbara, Tu m'apprestasti, o barbaro,
 E nutri un cor nel seno! Lento crudel veleno.
 Spentomi vuoi... qual tenero Per te si rese il vivere
 Novello fior vien meno! Di duol, d'ambasce pieno.
 No: tu sei mia. Lo sei La ria cagion tu sei
 Pe' tradimenti miei... De' crudi affanni miei.
 Per quel propizio fato Inesorabil fato
 Che a me ti rende ancor. A te mi rende ancor,
 Mi segui - o disperato Perch'io ti trovi ingrato
 Mi rende il mio dolor. Al tuo primiero amor -
 (da lunge colpo di cannone)

FRA. Ma che fia? - qual suono è questo!

LOR. Ah! fuggiamo.

FRA. Non fia mai...

LOR. Questo loco è a noi funesto.

Vien... mi segui... o qui morirò. (disperata-

FRA. Tu morir! (intenerita) mente)

LOR. Tu il vuoi.

FRA.

No: vivi.

Teco io son - Ti seguirò.

LOR.

Tu con me!...

FRA.

Per sempre. - Il core

Nuova vita in te trovò.

α 2

Delle tenebre il favore

Già la fuga n' assicura.

D'ogni duol, d'ogni sciagura

Bell' ardir trionferà.

Sempre uniti in puro amore,

Sfideremo ogni periglio.

Di Marino il pio consiglio

Scudo e guida a noi sarà.

(entrano per la porta segreta)

SCENA VII.

Grand' atrio nel palazzo reale; doppio ordine di colonne nel fondo, da cui è l'ingresso, e d'onde si scorge parte della città illuminata pel solenne passaggio della Regina, dalle alture alla bassa città. L'atrio è parimenti illuminato grandiosamente. Da lontano si sentono colpi di cannoni fra la musica e l'esultanza del popolo, e compariscono le Guardie, Gentiluomini, Dignitari, Dame, Ministri, indi GIOVANNA. OLIVIERO è al di lei fianco; ha il braccio sinistro fasciato. CIMITOLO, Soldati, Paggi, Scudieri, Gentiluomini, Dame incontrano esultanti, rispettosi la Regina.

CORO Trionfa, o regina, esulti il tuo core:

D'un Nume il favore per te si spiegò.

Sebeto gioisce. De' fidi e devoti

Tuoi popoli a' voti il Ciel ti serbò.

D'omaggio, di lode tributo a quel prode

Che intrepido morte per te cimentò.

GIO.*

(Ei non v'è)! Sì, prode conte, (*gira lo sguardo)

Voi ferito a mia difesa! ansiosa d'intorno)

Qual mercede a voi fia resa?

OLI.

Ah regina! - Una mercè!

Alla voce dell'onore

Obbediva... e del mio core.

Mai sì dolce... più bramato

Il morir saria per me.

GIO.

Ma - Lorenzo ov'è! e Marino!

A me tosto - a me vicino:

Io già il conte qui credea...

Sa qual sorte l'attendea.

OLI.

Ei felice!

GIO.

E che?

OLI.

S'è amato!

Altro cor v'adora... e pegno

Porse a voi d'intatta fé.

GIO.

Il Sir vostro!... Ma l'amore!...

SFO.(arrivando) Dal palazzo è uscito il conte.

GIO.

E il mio cenno! (Fremi, o core!)

Egli uscito!... ove!... perchè?...

Chi sottragge il traditore

Al mio sdegno... a giusta pena!

SFO.

Della notte fra l'orrore

S'involtò dalla città.

GIO.

Nel tumulto, abbandonato

Ha il palazzo a lui fidato!

La difesa mia!... del regno!...

M'ha tradita!... ingrato!... indegno!...

Mi fuggiva!... Ah! ch'ei s'è reso

Reo di morte... e morirà.

SFO., OLI. Se il punire a te s'aspetta...

Perdonar ben puoi tu ancor.

GIO.

Io lo giuro: a mia vendetta

Sarà meta il traditor.

(dalle colonne a sinistra, fra gli armigeri di Sforza, compare Lorenzo, al di lui fianco Marino. Dalla destra arriverà desolata Francesca)

CORO

Giunge il conte.

SFO.

A te d'innante

Col suo complice è guidato.

GIO.

Ei... qui giunge! - Egli arrestato!

SFO.

Da mia schiera vigilante

Sul cammino di Pozzuolo.

GIO.

Venga, e tremi.

SFO.

Ei non è solo.

TUTTI Quale è il complice!
GIO. (avanzando e scorgendo Marino) Gran Dio!
Tu, Marino!

TUTTI GLI ALTRI Egli!

MAR. Son io.

GIO. Che facesti! ah! Tu...

FRA. (di dentro) Lorenzo!...

GIO. Ma qual voce!...

LOR. E dessa!... È dessa!

FRA. (escendo) Io prostrarmi voglio a lei.

GIO. Chi? Francesca! Sì... la sei...

CORO La demente!

FRA. (a' pie' di Gio. che la rigetta) Ah!

CORO Che sarà?

FRA. E quanti... quanti siete,

O perfidi, a tradirmi!

Fin dalle tombe sorgono

Gli estinti ad assalirmi!-

Ma quella tomba a chiudersi

Su voi ritornerà.

GIOVANNA LORENZO, FRANCESCA

Presso era l'alba a sorgere, Presso era l'alba a sorgere,

Più bella di mia vita. Più bella di mia vita.

Lieta credea quest'anima Lieta credea quest'anima

La speme sua compita. La speme sua compita.

Di bei contenti aprivasi Di bei contenti aprivasi

Sereno un ciel per me. Sereno un ciel per me.

Ma da quel cielo, ah! misera! Ma da quel cielo, ah! miser^o!

Io piombo nell'orrore. Io piombo nell'orrore.

Scopro l'inganno perfido

D'un empio traditore. Ma non per me, il supplizio,

Duol più crudel, più barbaro, Per lei mi fa terrore.

No, che del mio non v'è. FRANCESCA

Rendo il mio ben la vittima

Di sviscerato amore.

Duol più crudel, più barbaro,

No, che del mio non v'è.

MARINO

OLIVIERO

Presso era l'alba a sorgere Potea mai l'alba sorgere

Più bella di mia vita. Più bella, più gradita!

Rendea la coppia amabile Dato mi fu difendere,

In nodo eterno unita, Salvar sì cara vita.

E la regina e il popolo Nel mio contento un angelo

Salvi io volea per me. Del ciel sorrise a me.

Mala mia speme, ah! misero! Ma quel non era, ah! misero!

Deluse un traditore. Sorriso dell'amore.

Tre desolate vittime Io son costretto a perdere

Ei piomba nell'orrore. La speme del mio core.

Duol più crudel, più barbaro, Duol più crudel, più barbaro,

No, che del mio non v'è. No, che del mio non v'è.

SFORZA

CIMITOLO, CORO (verso Gio.)

Potea mai l'alba sorgere Presso era l'alba a sorgere,

Più bella, più gradita! Più cara di tua vita.

La speme mia già compiesi, Credea la tua bell'anima

Cadrà quell'alma ardita. La speme sua compita,

M'è fausto il ciel. Due vittime Di bei contenti aprivasi

Spente cadran per me. Un puro ciel per te.

Taci, o rimorso orribile, Ma da quel cielo, ah! misera!

Non lacerarmi il core... Tu piombi nell'orrore.

Se il lor supplizio guidami Scopri l'inganno perfido

D'un trono allo splendore, D'un empio traditore.

No, più gradita un'anima Duol più crudel, più barbaro,

Non può sperar mercè. No, che del tuo non v'è.

GIO. Guardie: al consiglio traggasi (segnando Lor.)

Primier quel traditore.

LOR. Solo io son reo.

FRA. (a Gio.) Deh! placati...

GIO. Il suo delitto è amore.
Taci. - Costei si tragga,
Serbata a cenni miei.
Si guidi, olà... (segnando Lor.)

SFO. E il suo complice!

GIO. Marino... È ver?

MAR. Son reo.

Io l'ordine segnai

Che a lui schiudea le porte.

Con lui fuggir tentai...

Con lui morir saprò.

Dolce mi fia la morte

Se di mia tomba in seno

Tutti i perigli almeno

Del regno io chiuderò.

GIO. Marin... tu non morrai...

MAR. Salvarmi invan tu speri.

GIO. D'un parricidio io mai,

Mai rea, no, diverrò.

MAR. Pensa a te stessa... e salvati

Da un traditor... che presso

A te s'asconde.

GIO. Io gelo.

MAR. Lo mira. (accennando Sforza)

TUTTI Sforza!

MAR. Desso.

Te in faccia al mondo, al cielo,

Proclamo traditor.

SFO. Regina... e crederai?...

GIO. Che misera son io...

Che non provò giammai

Più rio tormento un cor.

CORO DI GENTIL. Si tragga innanzi a' giudici.

FRA. Ah! tu lo salva...

LOR. Addio. (risoluto a Fran. e Mar.)

A voi l'affido... (ad Oliv.)

FRA. e LOR. Oh Dio!

TUTTI

GIOVANNA

FRANCESCA e LORENZO

Sarò dunque, o crudeli, tradita,
E sul trono e nel triste mio core!
Ah! che un peso si rende la vita
Condannata a un eterno dolore.
Vanne, iniquo, al destin che t'attende,
Non v'ha un'alma più nera di te;
Sul tuo capo tremenda già scende
La giustizia del cielo e di me.

Di quest'alma ogni speme è tradita...
Per te in preda a un eterno dolore.
A me un peso si rende la vita...
Del tuo sdegno non ho più terrore:
Ah! se il cielo, mio bene ti rende
Al mio seno, all'antica mia fè...
Il destin che spietato m'attende
Affrontar vo' indiviso da te.

MARINO

OLIVIERO

Di quest'alma ogni speme è tradita,
Or del fato si sfidi il rigore.
Duro peso si rende la vita
Condannata a sì fiero dolore.
Ah! si compia il destin che m'attende,
A quest'alma terribil non è.
(Atra notte, di nere vicende
Fu il tuo corso presago per me.)

Sarà dunque per sempre tradita
E sul trono e nel triste suo core!
A lei sacro il mio braccio, la vita;
Per lei sfido del fato il rigore.
Un suo sguardo che l'alma m'accende
Il mio zelo avvalora e la fè.
Notte amica, di fauste vicende
Fossi almen tu foriera per me!

SFORZA a Marino

CORO

Tu del trono la fede hai tradita...
Del tuo fallo me accusi l'autore!
Fia la trama scoperta, punita:
Proverai delle leggi il rigore.
Per quel giusto furor che m'accende
Piomberà la condanna su te.
(Notte amica, di fauste vicende
Tu sorgesti foriera per me.)

Sarà dunque mai sempre tradita
E sul trono e nel triste suo core!
Sia scoperta la trama, e punita,
Il consiglio udirà il traditore...
Vada l'empio al destin che l'attende:
Pei fellon, no, clemenza non v'è.
Quante orrende fatali vicende,
Atra notte mai sorser con te!

(azione analoga)

FINE DELL'ATTO SECONDO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Reale. Porta grande nel mezzo. Alla destra porta che introduce alla sala del consiglio, ch'è chiusa. A sinistra stanze della Regina. Tavolino, con occorrente per iscrivere: sedia. Guardie al di fuori della porta di mezzo.

GIOVANNA concentrata, seduta. Poi CIMITOLO con foglio.

GIO. Ognun mi lascia: e intanto
Qui, mesta, abbandonata,
Coll'alma straziata e il cor trafitto,
Quell' indegno ricordo e il suo delitto.
Misera! - E fra i perigli
Non so un'alma trovar che mi consigli.
Ed Oliviero! A che ritarda ancora!

CIM. Questo foglio, o Regina...

GIO. E chi?...

CIM. Il Conte di Rieux...

(porgendole il foglio, che Giovanna apre, mostrando sorpresa crescente nel leggere)

GIO. Che scopro io mai?

Il Prence di Borbone!... Ei! - sconosciuto
Ei m'adora da un anno... senza speme...
Senza osar di svelarsi.
Or presso a allontanarsi... - Ah no - sospenda
Il suo partir... Lo priego - A me si renda (Cim, par
Ite. Qual nobil core!

ATTO TERZO

37

Qual generoso amore! - Ei s'esponea
Per me a morir, per me, che intanto ardea
Per un che mi tradiava. - Ma che miro!
(Le Guardie che conducono Lor. s'avanzano dalla porta di mezzo)

Il perfido s'avanza.

Giovanna, sii regina, - Alma, costanza.
(siede in atto severo)

SCENA II.

LORENZO e GIOVANNA.

LOR. Ove son tratto? - A lei!..
Dove ogni oggetto che mi sta d'intorno
Qual partii mi ricorda e qual vi torno!
(Quale sguardo!)

GIO. (Il traditore!)

LOR. (Che dirò?..)

GIO. (Tu gemi, o core!)

LOR. (D'infelice presso a morte,
Forse al priego cederà.)

GIO. (Di quel misero la sorte
Pur mi desta in sen pietà.)
Di vedermi un solo istante
Tu chiedesti.

LOR. Io lo sperai.

GIO. Qual desire a me d'innante
Or ti guida?

LOR. Tu lo sai...

La mia speme s'abbandona
A te sola... in te s'affida.
M'odi almeno... almen perdona...
E contento morirò.

GIO. La tua grazia implorar dèi
Non da me... da Dio soltanto.
Punir deggio, io lo giurai...

LOR. Non per me...

GIO.

Per chi?

LOR.

Per lei.

GIO.

E nomarla ancor vorrai?...

SCENA III.

FRANCESCA, GIOVANNA e LORENZO.

FRA. (di dentro) La Regina!... (poi corre a' piè di Giovanna)

GIO.

Essa!...

LOR.

Ove sono?..

FRA.

Il suo error punisci in me.

Ma lui salva...

GIO.

Olà!...

FRA.

Perdono...

O qui spiro innanzi a te.

a 3

FRA. e LOR.

GIOVANNA

(a' piè di Giovanna)

(guard. fiera or l'uno or l'altra)

Dehl m'ascolta almen per quanto Tanto altier... perfida tanto...
 V'ha di sacro in terra, in cielo: Nella polve! - a' piedi miei?
 Cedi, ah cedi a questo pianto... Ma non giova - è vano il pianto.
 Ti commova il mio dolor. Non v'è grazia a' traditor.
 Io te offesi - e me soltanto M'hai tradito... ah non sai quanto
 Punir devi: egli è innocente. Questo cor ne sia fremente.
 Ah ti renda, oh Dio! clemente Mia rivale, delinquente!...
 Tanto strazio del mio cor: Vi colpisce il mio furor.
 (s'alzano e abbracciandosi)

Ah! se vana si rende ogni speme.. No. Disgiunti a morir, non insieme
 Se una morte crudele n'aspetta... Vi condanna mia giusta vendetta.
 Affrontarla sapremo-ma insieme. Nelle angosce più crude ed estreme
 Per noi morte terrore non ha: L'odio mio su di voi sfogherà:
 Compi, compi l'orrenda vendetta: Ah! si compia.. perchè più s'aspetta?
 Non fia muta nel ciel la pietà: Il mio sdegno più freno non ha.

SCENA ULTIMA.

Mentre Francesca e Lorenzo s'avviano fra le Guardie, entra
 il Conte di BORBONE (OLIVIERO). Dopo lui MARINO fra
 Guardie, mentre s'apre la porta del consiglio, dalla quale
 esce SFORZA alla testa de' Consiglieri.

OLI. O Regina...

GIO.

Il consiglio s'avvanza.

SFO. e CORO De' colpevoli scritta è la sorte.

MAR.

M'è già nota.

LOR.

Nè temo.

FRA.

Costanza!

GIO.

Quale!

SFO.

A unanime voto... la morte...

CORO (a Gio.) Grazia voi far dovete.

GIO.

E il mio giuro!

CORO

Ah! che un giuro là in ciel non ascende,

Se lo strappa d'un vile il disegno,

Che voi stessa infelice poi rende,

E cimenta la pace d'un regno. -

Non sia sparso quel sangue innocente,

D'un occulto nemico al livor.

Sia Giovanna ognor grande, clemente,

Sia di tutti la speme, l'amor.

SFO. e CORO

Voi primiera la legge osservate.

SFO.

No pe'rei non v'è grazia... segnate.

(depone la sentenza sul tavolino)

GIO.

(Oh qual nuovo tumulto d'affetti

Contrastando nel seno mi va!

L'alma istessa che palpita e freme,

Non sa come s'accordino insieme

Sdegno, amore, vendetta, pietà.)

TUTTI (Oh quel cor come palpita e freme

Combattuto fra sdegno e pietà!)

GIO.

(Si: trionfi l'antica virtude,

Di Giovanna la gloria, l'onor.

Un'ingrato si scordi, un indegno,
 E col dono del core e del regno
 Abbia premio d'un fido l'amor.)
 Ho deciso -

Sfo. Ecco il foglio.

Gio. Me udite.

Piena grazia al mio fido Marino...
 A Lorenzo sia pena l'esiglio.

(segnando Fran.) Ella è tua... scordai tutto - partite -

MAR. LOR. FRA. Generosa!

CORO Alma grande!

Sfo. e CORO E il consiglio!

Ad un giuro mancar non si può.

Gio. Tracotanti - Al vostro Sire

Rivolgete i detti alteri.

I sovrani suoi voleri

Leggi fien per voi - per me.

Sfo. E qual Sire!

CORO e MAR. Qual sovrano!

Gio. Ecco il Prence di Borbone

A cui dono e core e mano.

A' suoi piè tutti, a' suoi piè.

OLI. Io la prima... (per prostrarsi)
 (abbracciandola) Ah! no - al mio seno.

MARINO E TUTTI CON ESSO

Non potevi a man più degna

Confidar del regno il freno.

Tutti a lui giuriamo fè.

Al suo piè.

Si - Viva il re!

(Tutti si prostrano - Gruppo generale)

FINE DEL MELODRAMMA.

36374



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**